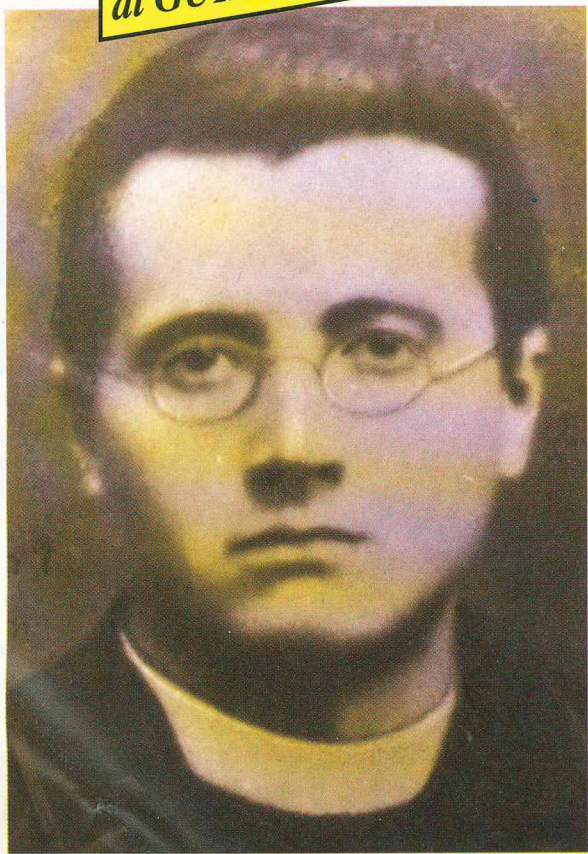


UNA PARABOLA I.R.

*Flash sulla vita e la spiritualità
di GUIDO MARIA CONFORTI*



PARABOLA perché la vita di ogni cristiano è racconto del Vangelo vissuto nel concreto di una storia. Dio si è fatto uomo, quindi visibile. Anche la biografia degli uomini che si situano alla sequela dell'unica immagine adeguata, Gesù di Nazaret, può essere colta dallo sguardo dei credenti come una sua trasparenza.

Roma, febbraio 1991

L ETTERA DEL P. GENERALE

*È con grande gioia che introduco questo primo numero di **UNA PARABOLA**, bollettino di informazione e di scambio sulla figura del Venerabile Guido M. Conforti, Vescovo e Fondatore dei Saveriani.*

Egli è stato un esempio di vita cristiana e missionaria: le sue virtù sono state riconosciute come eroiche dalla Chiesa e le testimonianze dei suoi contemporanei arrivano fino all'ammirazione. La fama della sua santità non è mai venuta meno.

Questo piccolo sussidio vorrebbe essere uno strumento per conservare e diffondere questa eredità. Egli difatti, pur nella diversità dei tempi e delle espressioni, ha ancora qualcosa da dire, come sempre accade con le persone che hanno vissuto con intensità la loro vita di fede.

*Noi speriamo che questo strumento semplice sia un aiuto non solo per "ricordare", ma anche per attualizzare ciò che egli ha vissuto. Che sia cioè davvero **una parabola** che continua ad ispirare ancora oggi.*

Un ringraziamento a quanti lavorano per la realizzazione di questo sussidio, primo fra tutti il Postulatore, P. A. Ceresoli e un augurio a tutti i lettori.

P. Francesco Marini s.x.
superiore generale

Marini

UNA PARABOLA, PERCHÈ?

Come vedete è un foglietto semplice, una lettera, per rispondere ad una esigenza di informazione e conoscenza sulla vita e la spiritualità di Guido Maria Conforti.

Ma che senso ha conoscere la vita di una persona vissuta decenni or sono? A cosa serve raccontare fatti e situazioni lontani da noi e vissuti in una cultura che non è più la nostra?

Ricordo, simpatia, affetto? Non solo.

Il papa ha ricordato, proprio in questi giorni: "L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione" (RM 42). La vita di un cristiano che ha esercitato le virtù in modo eroico - del Conforti è stato dichiarato ufficialmente l'11 febbraio 1982 - è testimonianza, racconto, **parabola**. Testimonia i valori evangelici che l'hanno ispirata, racconta come tali valori siano stati vissuti nel concreto di una situazione storica; è **parabola** che rimanda alle realtà in cui il battezzato ha creduto e che hanno dato senso all'intera sua esistenza.

Ciò che Guido Maria Conforti ha fatto e detto ci appassiona non tanto e solo per il suo valore storico, quanto invece per la sua forza rivelatrice del messaggio evangelico. Sono detti e fatti che "irradiano, in maniera semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare" (EN 21). Le realtà stupende

Ravadese: Casa natale di Guido Maria Conforti



che lo Spirito realizza nell'esistenza di un battezzato sono "al di là" e "non si vedono"; abbiamo perciò bisogno di farne esperienza attraverso i progetti di vita che suscita lungo la storia e la loro realizzazione nella vita dei santi.

Una parabola. Abbiamo scelto questo titolo perchè crediamo che l'avventura umana e cristiana del Conforti sia una delle tante **parabole** che il buon Dio ha inviato per aiutare il suo popolo a comprendere il messaggio cristiano; per sostenerlo e consolarlo nel suo itinerario umano e cristiano. In questi nostri appuntamenti trimestrali vogliamo leggere qualche stralcio di questa **parabola**.

Daremo spazio anche alle **vostre lettere**, alle notizie che ci comunicherete, alle vostre domande, alle quali tenteremo di rispondere.

Mi auguro che questa iniziativa giunga gradita a quanti stimano Mons. Conforti e da lui prendono in qualche modo ispirazione per la loro vita.

P. Alfiero Ceresoli s.x.
postulatore

L A FORZA CHE VINCE IL MONDO



Cattedrale
di Ravenna

15 maggio 1902. Pomeriggio. Mons. Conforti, vicario generale della diocesi di Parma, è in udienza dal Papa. A sorpresa si sente annunciare che sarà nominato Arcivescovo di Ravenna. Aveva appena compiuto 37 anni. Scrive lo stesso Conforti: "Mi sentii venir meno e proruppi in lacrime. Pregai il Santo Padre a risparmiarmi un tanto peso adducendo la poca mia virtù e dottrina, la mia inesperienza e la malferma salute, la debolezza del mio carattere, i bisogni presenti del Seminario delle Missioni da me di recente fondato, ma nessuna di queste ragioni ebbe per buona... sono uscito dal Vaticano coll'animo profondamente agitato ed una forte febbre mi travagliò per tutta quella notte. Oh, quanto mi sento impari all'altezza della missione che si vuole affidare alla mia debolezza!" (da una lettera al Card. Ferrari).

Da quel giovedì pomeriggio i tempi precipitano:

22 maggio, nomina ufficiale;

23 maggio, esercizi spirituali;

11 giugno, consacrazione episcopale;

29 giugno, solenne pontificale nella cattedrale di Parma;

14 dicembre, arriva l'exequatur (e cioè la concessione da parte del governo italiano di dare esecuzione ad una decisione ecclesiastica come era

appunto la nomina di un vescovo con gli effetti giuridici che ne seguivano).

6 gennaio, inizio ufficiale del ministero episcopale in Ravenna.

Il giorno della sua ordinazione episcopale scrive la sua prima lettera pastorale, anzi due: una al clero (in latino), un'altra a tutto il popolo ravennate. Da questa lettera stralciamo due passaggi che ci fanno intravedere la sua illimitata fiducia e il suo totale abbandono in Dio.

“Per questo (essere nominato vescovo di Ravenna) il volto mi si coprì di rossore, il cuore mi si destò a tumulto, e mi caddero calde lacrime dal ciglio, allorchè intesi dalla bocca stessa del Vicario di Cristo quali disegni avesse concepito sopra di me. Lo pregai, lo scongiurai a far cadere la scelta sopra altri, ben più degno di essere vostro padre e pastore, gli confessai coll' animo schietto e semplice d'esser povero di virtù, di senno, di esperienza, di dottrina, epperchè immeritevole dell' altezza dell' episcopato; ma tutto tornò inutile, poichè Egli, nella sua sovrana bontà, quasi a conforto della mia debolezza, mi assicurò che com' era volere di Dio che fossi Vescovo, così non mi sarebbe mai mancato il soccorso di quella grazia divina, che rende onnipotente l' umana fragilità”.

Più avanti ritorna sull'argomento e, come in una professione di fede aggiunge.

“Non m' illudo, Figlioli Dilettissimi; se la vita di un semplice fedele dev' essere una continua milizia sopra la terra, la vita di un Vescovo, che voglia compiere scrupolosamente il proprio dovere di fronte a tante difficoltà, tra il trambusto di tante lotte, non può riuscire che ad un continuo martirio. Ma se questi riflessi profondamente mi rattristano, non mi abbattano; Dio, lo ripeto, è la mia forza e la mia difesa e sono pronto a bere il calice, che egli mi ha apprestato, combattendo sino all' ultimo della vita il buon certame, colla sicurezza del finale trionfo, imperocchè “ questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra Fede”.

C.P.A.

I N TE, SIGNORE, HO POSTO LA MIA FIDUCIA



Padri Saveriani
in Cina

Il sogno di un ragazzo: dare continuità all'opera di S. Francesco Saverio.

È risaputo. Francesco Saverio, apostolo dell'India e del Giappone, voleva raggiungere la Cina. La morte lo coglie alle porte della Cina, a Sanciano.

Guido Conforti, seminarista di terza media, legge l'avventura "saveriana" e comincia a sognare: annunciare a tutte le genti che Gesù è il Signore, salvatore del mondo. Andare in Cina, dove si incontra il maggior numero di persone che non conoscono Gesù, il Cristo morto per tutti.

Il sogno si infrange, anno dopo anno, di fronte al muro della malattia, degli uffici che il suo vescovo gli affida, degli anni che passano. È vero che dai frammenti del suo sogno nasce una famiglia missionaria, è vero che a tutto il 1928 erano già partiti per la Cina più di quaranta missionari; ma lui, il ragazzo del sogno, era ancora a Parma, vescovo di Parma.

Era però anche Superiore generale di una piccola famiglia missionaria, e quindi aveva il preciso dovere di visitare i suoi missionari. In modo e in situazioni diverse, ma forse ben più significative, il sogno si realizza e il Conforti va in Cina.

Durante la cena e prima che la giornata dell'arrivo

del Conforti si chiudesse, i PP. Vanzin e Tissot scrivono una nota per la rivista FEDE E CIVILTÀ. Descrivono l'arrivo, raccontano l'accoglienza alla stazione e in chiesa, e aggiungono:

“In chiesa i cristiani che attendono con l'anima negli occhi si inginocchiano quando il Ve.mo Fondatore passa benedicendo. I seminaristi cantano il Te-Deum assieme a tutti i missionari... “In Te Domine speravi non confundar in aeternum”. In mezzo al silenzio commosso di tutta l'assistenza Sua Eccellenza ripete da solo ad alta voce questo versetto meraviglioso, il tremito nella voce”.

In te Domine speravi,

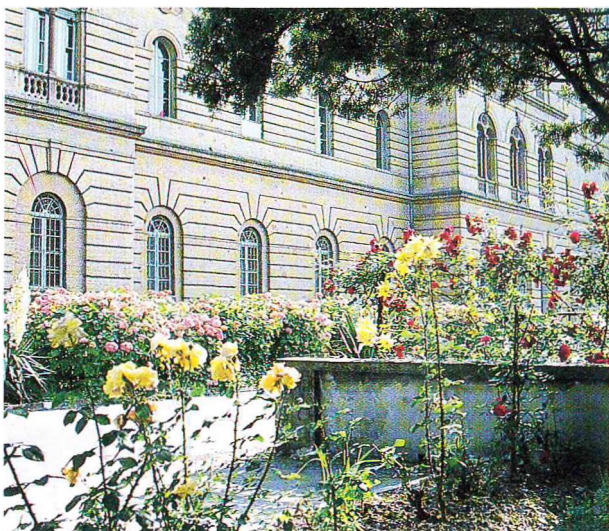
non confundar in aeternum.

In te Signore ho posto la mia fiducia

non sarò confuso, mai.

Conforti è in Cina, come aveva sognato da ragazzo. La sua piena fiducia in Dio, la sua speranza contro ogni speranza aveva ricevuto un segno, una risposta. Il Signore non viene meno e non abbandona mai i suoi figli. **Realizza i loro sogni, anche se in modo misteriosamente diverso e divinamente superiore.**

A.C.



La scomparsa di Mons. Conforti ebbe una grande eco nella stampa. Non solo nella stampa missionaria, ma anche nella quotidiana. Periodici missionari di lingua italiana, francese, inglese, spagnola, tedesca, polacca, olandese, ebbero parole di commossa ammirazione per l'uomo che aveva lavorato tutta la vita per la grande causa missionaria".

Così scriveva nel 1936 il Padre Giovanni Bonardi. Effettivamente, molto fino ad oggi è già stato scritto sul Venerabile GUIDO MARIA CONFORTI, come pure è in fase avanzata la pubblicazione dei suoi scritti, in particolare del suo epistolario.

In questa rubrica di "PARABOLA" si vorrebbero passare in rassegna gli scritti sul Conforti: lasciando ad un secondo momento l'analisi di studi, di articoli della stampa o dei giornali come pure degli studi sul pensiero e sue caratteristiche, si inizia col *presentare una ad una le biografie*, pubblicate e non..., scritte sino ad oggi. Il lettore verrà condotto per mano ad una conoscenza reale e nello stesso tempo arricchente della vita di Guido Maria Conforti.

La prima biografia completa, e per l'intento e per la riuscita, sulla vicenda terrena del Venerabile Conforti venne scritta dal P. GIOVANNI BONARDI intitolata "GUIDO MARIA CONFORTI" uscita a Parma (tipografia Fresching) nell'anno 1936, di 290 pagine. Padre Giovanni Bonardi, nato l'11 febbraio del 1881, fu il sesto saveriano ad emettere la professione religiosa tra i missionari del Conforti; fu considerato da tutti il braccio destro del Fondatore nel-



la conduzione e organizzazione dell'Istituto Saveriano in Campo Marte a Parma. Già alunno di Mons. Guido in Borgo Leon d'Oro dal 18 luglio '98 partiva per la Cina con il quartetto del 18 gennaio 1904; fu richiamato dal Conforti nel 1910 per essere a Parma Rettore dell'Istituto.

Padre Bonardi dunque conobbe Mons. Conforti molto da vicino, facilmente più di ogni altro saveriano e fu una delle poche persone che con il medico curante assistette il Padre sul letto di morte nel nov. '31. Morto il Conforti, egli ne promosse la conservazione degli oggetti personali avviando una attenta e minuziosa raccolta degli scritti e pure di ogni altra cosa attinente al tramandare ai posteri la più completa memoria dell'illustre compianto.

Da questa posizione di collaboratore diretto e testimone oculare di moltissime cose nasce la biografia in questione. L'agile volumetto del P. Bonardi è diviso in 25 capitoli i cui titoli trasmettono altrettanti aspetti della vita del Conforti. Non solo: l'autore lascia apparire, nell'uso dei termini, un "sapore particolare quasi di famiglia" quando più che uno spaccato storico ben preciso le parole vogliono descrivere lati umani, personali e sociali, dell'animo del Fondatore.

Lo stile, nel suo fraseggiare lineare e discorsivo, è vivo e rivela l'intensa partecipazione dell'autore nella vicenda narrata, pur sottacendo i riferimenti personali.

P. Bonardi tuttavia è figlio del suo tempo e pare voglia obbedire alla richiesta dei contemporanei di sentire parlare del "vero santo" appena morto: il lettore avverte facilmente un tono agiografico piuttosto marcato nei capitoli riguardanti gli anni giovanili e l'esperienza seminaristica; tuttavia non appaiono mai esagerazioni.

Ermanno Ferro s.x.